5

GESÙ CRISTO

ARTICOLO

DEL SIGNOR ABATE

F. DE LA MENNAIS.

IMOLA

Dalla Tipografia Galeati
A spese della Società de' Calobibliofili.
1830.

GESU' CRISTO.

Per conoscer Gesù Cristo in tutto ciò ch' egli è, bisogna sollevarsi al di sopra del tempo, e penetrar coll' Apostolo fin nel seno dell' Essere infinito.

" Nel principio era il Verbo, e il Verbo era in
„ Dio, e il Verbo era Dio. Nel principio egli era
„ in Dio. Tutto è stato fatto da lui, e nulla di
„ ciò che è stato fatto è stato fatto senza di lui.
„ In lui era la vita, e la vita era la luce degli
„ uomini. Egli era la vera luce che illumina ogni
„ uomo che viene in questo mondo. E il Verbo si
„ è fatto carne, ed ha abitato fra noi; e noi ab-
„ biam vista la sua gloria, e la gloria del Figlio
„ unico del Padre, pieno di grazia e di veri-
„ tà (1). „

(1) In principio erat Verbum, et Verbum erat apud Deum. Hoc erat in principio apud Deum. Omnia per ipsum facta sunt; et sine ipso factum est nihil quod factum est; in ipso vita erat, et vita erat lux hominum.... Erat lux vera quae illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum....

Ciò basta: tutto è rivelato, noi sappiamo ciò che è il Cristo. Egli è il Verbo di Dio, l' unico suo Figlio generato da tempo immemorabile, e che, rimanendo ciò che non può mai cessar d' essere, ha degnato di pigliare la nostra natura, e di rivestirsi della nostra carne mortale: *e il Verbo si è fatto carne, ed ha abitato fra noi.* Ei riunisce dunque in sè stesso e la natura divina e la natura umana; e queste due nature, sempre distinte, non formano che una sola persona, Gesù Cristo, l' Uomo-Dio che era *l' aspettazione delle nazioni* (1). Non l' hanno atteso invano: egli è comparso ai giorni indicati, *e noi abbiamo veduta la sua gloria, la gloria del Figlio unico del Padre, pieno di grazia e di verità.* Mistero indubitatamente stupendo, e mistero nulladimeno sì analogo ai nostri bisogni, alla nostra ragione, finalmente sì credibile, che è stato perpetuamente creduto sin dall' origine dei secoli.

Ma quale scopo si è proposto il Verbo divino incarnandosi? Quali occulti disegni lo han portato ad unirsi alla nostra natura? Perchè l' Uomo-Dio, perchè Gesù Cristo? Cos' è venuto a fare quaggiù? Egli è venuto, dice san Paolo, *a rigenerar tutte le cose nei cieli e sulla terra* (2): tal è la sua mis-

Et Verbum caro factum est, et habitavit in nobis: et vidimus gloriam ejus, gloriam quasi unigeniti a Patre, plenum gratiae et veritatis. Joan., I, 1. et seqq.

(1) *Ipse erit expectatio gentium* Genes., XLIX, 10.

(2) *Instaurare omnia in Christo, quae in coelis,*

sione. La trovate voi grande abbastanza? È ella degna di quello *pel quale è stato fatto il tutto*, e che solo poteva *rigenerare il tutto?*

Queste parole dell' Apostolo rispondon sufficientemente alle quistioni che l' uomo può formare sull' oggetto dell' incarnazion del Verbo; ma elleno vi rispondono senza soddisfar pienamente la sua curiosità, perchè Dio, che non gli nasconde alcuna verità realmente utile, non si è obbligato di soddisfare la sua vana ed insaziabile curiosità. Non ci si chiegga dunque cosa sia questa *rigenerazion dei cieli*, di cui parla san Paolo: noi l' ignoriam totalmente; e che importa il saperlo a noi che non siam tuttavia che della terra? Noi lo sapremo un giorno, se meritiamo che Iddio ce ne istruisca. Tutto ciò che ci è dato ora di comprendere si è che l' amor divino si è manifestato mediante l' incarnazione non solo nel mondo che noi abitiamo, ma al di là di tutti i mondi, per sin nelle più sublimi altezze de' cieli.

Non estendiamo i nostri interminabili ed illimitati desiderii; ristringiamoci nei confini che ci ha prescritti la sapienza suprema: oltrepassandoli, non potremmo che smarrirci. La rigenerazione della natura umana, operata da Gesù Cristo, ecco ciò che

et quae in terra sunt in ipso. (Ep. ad Ephes. I, 10.) *Et per eum reconciliare omnia in ipsum, pacificans per sanguinem crucis ejus, sive quae in terris, sive quae in coelis sunt.* Ep. ad Coloss. I, 20.

c' interessa immediatamente: e Dio altresì ne ha concesse su questo punto tutte le cognizioni necessarie: non v' hanno tenebre a' piè della croce.

Un delitto che l' uomo non poteva espiare, lo separava per sempre dal suo autore, vale a dire, dal sommo bene e dalla verità suprema. Respinto quindi in sè stesso come in un primo inferno, immerso dolorosamente nella notte dei suoi pensieri, nel vacuo immenso del suo cuore, ove germogliava soltanto il male, che gli rimaneva dopo la sua caduta, se non che una irrimediabile corruzione, e la sentenza di morte che ruppe nell' intimo dell' anima sua per sin la speranza? Ella sarebbe stata distrutta per sempre se la promessa di un Redentore non avesse fatto brillare un raggio di salute agli occhi di questa creatura degradata.

Il divin Verbo, mosso a pietà all' aspetto delle rovine dell' uomo, risolse di ripararle, e di soddisfare per noi alla giustizia del Padre suo. Ei s' offrì a lui per essere la nostra vittima, lo prezzo della nostra riconciliazione; pel corso di quattro mil' anni in cui la terra attese questo gran sagrifizio, la natura umana sofferente non cessò d' aspirare al suo compimento.

E non facciasi meraviglia che il Figlio di Dio, volendo essere eziandío il *Figlio dell' Uomo* e simile a noi in tutte le cose, eccettuato il peccato, affinchè l' innocente espiasse il delitto del colpevole, abbia differito sì lungo tempo la sua incarnazione. Era conveniente che gli uomini, dominati dall' orgoglio, imparasse a sentir vieppiù la necessi-

tà di un liberatore, a riconoscer la debolezza della loro ragione, la sua impotenza, e a tremare contemplando la piaga profonda del loro cuore (1).

D'altronde quanti secoli non occorreva per disporre le prove della missione di Gesù Cristo, che combatter dovevano tutte le passioni; perchè fosse annunciato dai Profeti, e prefigurato nella legge, perchè la verità di queste profezíe, attestata da un popolo miracolosamente stabilito, miracolosamente condotto, miracolosamente conservato in mezzo a tutti gli altri popoli, non potesse offrir mai il più lieve soggetto di dubbio? Seguasi questo pensiero sì degno della sapienza di Dio, e si vedrà che lo stesso disegno esigeva che la Redenzione si operasse, per così dire, in presenza del mondo intero riunito sotto un solo impero, allorchè la filosofia, le scienze, le lettere, brillavan del più vivo splendore, nel tempo stesso che l'incertezza sulle verità più essenziali, l'errore, la depravazione, eran giunte al colmo: in somma, nell'epoca in cui visibilmente le nazioni non potevano esser salve che mediante un soccorso so-

(1) *Conturbatus est in visu cordis sui.* Ecclesiast., XL, 7. *Malgrado la tradizione universale del genere umano, malgrado tante spiacevoli prove della originale degradazione dell' uomo, non abbiam noi veduto a' nostri giorni la filosofia sostenere che* l'uomo nasce buono? *Cosa dunque sarebbe avvenuto se la Redenzione seguíto avesse quasi immediatamente la sua caduta?*

prannaturale e in cui era meno possibile che fossero o sedotte dalla menzogna, o accecate dalla prevenzione.

Il romano impero abbracciava quasi tutto l' universo conosciuto, quando Gesù Cristo nacque da una vergine, nel momento preciso e nel luogo in cui gli oracoli sacri avevan predetto che nascerebbe. Escito dal sangue dei re, e nella sua indigenza privo anche del più umile asilo su quella terra che veniva a salvare, rappresenta in questo doppio stato tutta intera l' umanità. Sventurati, che portate il peso del dolore e della pena, innumerevol famiglia della Provvidenza, venite a Betelemme a contemplar questo fanciullo coricato in un presepio e inviluppato di alcuni poveri panni, venite e riconoscete il vostro fratello: venite altresì, o regi, e umiliatevi davanti al Re dei re. Esiliati, banditi, tribù errante, seguite questo stesso fanciullo nella terra straniera in cui fuggè la persecuzione. Ella cessa, ei ritorna, e pel corso di trent' anni di una vita oscura, compie il destino dell' uomo *mangiando il pane che guadagna ogni giorno col sudor della sua fronte* (1). Soggetgetto a tutti i doveri, sta scritto che obbediva a Giuseppe e a Maria (2); adempiva con loro i pre-

(1) *Maledicta terra in opere tuo: in laboribus comedes ex ea cunctis diebus vitae tuae... In sudore vultus tui vesceris pane.* Genes., III, 17, 19.

(2) *Et descendit cum eis, et venit Nazareth: et erat subditus illis.* Luc. II. 51.

cetti della legge, e in tal modo *ei cresceva in sapienza, in età e in grazia innanzi a Dio e innanzi agli uomini* (1).

Arriva il tempo in cui dee manifestarsi al mondo, esce dalla bottega dell' artigiano, comincia la sua vita pubblica. Istruisce, riprende, comanda, esercita tutte le funzioni sociali. Le cure dell' autorità, le fatiche del potere, i sacrifizii della carità, le virtù dell' uom-sacerdote e dell' uomo-re, tale è ora ciò che in lui si rimarca. E tuttavìa, nelle sue veglie e ne' suoi travagli niun sentimento puro gli è straniero; il suo cuore è aperto all' amor figliale, alla casta amicizia, alla generosa compassione: ei divide le nostre gioje come i nostri dolori; assiste alle nozze di Cana, e passa quaranta giorni nel deserto senza prendere alcun nutrimento. Si commove e piange come noi. Accoglie con indulgenza il pentimento, e si sdegna contro i delitti della corrotta volontà. L' ingiuria, la calunnia, il nero tradimento, l' ingratitudine, l' odio e i suoi furori lo perseguitano; si formano complotti onde perderlo; gli si tendono insidie nell' ombra; l' invidia ha risoluto di vendicarsi de' suoi benefizii. Il destino umano è in tutte le cose il suo destino.

Frattanto il popolo si ammassa dietro le sue tracce, egli pubblica la sua gloria, la sua fama spargesi da lontano, si distendon vestimenta, si

(1) *Et Jesus proficiebat sapientia, et aetate, et gratia apud Deum et homines.* Ibid., 52.

gettano palme sul suo passaggio, entra in Gerusalemme qual trionfatore; e tutto a un tratto si vede *tristo sino alla morte*, bagnato d' un sudor di sangue, supplicare il Padre suo *d' allontanar da lui questo calice*, accettarlo nello stesso momento per obbedienza e per amore, e con una celeste dolcezza berlo sino alla feccia. *Egli ha veramente portati i nostri languori e conosciuta la nostra infermità* (1). Venduto, ed abbandonato a'suoi nemici, trascinato di tribunale in tribunale, divenuto lo zimbello del popolaccio e di una sfrenata soldatesca, schiaffeggiato, deriso, battuto con verghe, carico di un manto di porpora, di una corona di spine, di uno scettro di canna; in questo stato il ministro del Popolo-Re lo presenta al mondo:

ECCO L' UOMO!

Si, eccolo in tutta la sua miseria, in tutta la sua debolezza, nelle pene del corpo, nelle angoscie dell' anima, nel cordoglio e nell' abbandono, nell' obbrobrio e nella derisione, nella vanità delle sue grandezze, nel tormento delle sue pompe, che non copron che piaghe, nell' agonía della sua potenza, nel nulla della sua vita. È desso forse quest' essere decaduto che un' inesorabil giustizia perseguita; riconoscete voi il figlio di Adamo? Si, anche una volta, eccolo rivestito dei doni del

(1) *Isa. LIII*, 3 *et* 4.

padre suo, e in pieno possesso della sua eredità. Io m'inganno, gli rimane a ricevere un ultimo legato. Ascoltate questo grido che s'innalza: *Si crocifigga!* L'uomo ricorda all'uomo la sua sentenza, e pronuncia su lui la maledizione che seguir lo debbe sino alla morte (1).

Così Gesù Cristo, scevro da colpa, ha voluto portar la pena della colpa, e riunire in sè tutto ciò che appartiene alla natura umana ch'ei veniva a riparare. E per intendere in che consista questa grande rigenerazione, e in qual modo siasi effettuata, consideriamo l'uomo dalla sua origine, vediam ciò che racchiude il delitto che lo separò dal Creatore, e non temiamo di scandagliar quest'abisso che la misericordia divina ha ricolmato.

Ciò che fa l'essenza del peccato è la disubbidienza a Dio; e nel peccato del nostro primo padre troviamo una completa disobbedienza dell'uomo, in guisa che, degradato sino al fondo dell'esser suo, non rimase più in lui nulla di sano.

L'orgoglio, principio d'ogni male, corrompe in prima il suo spirito rubello. Egli ascolta questa parola: *Voi sarete come dei* (2): s'uguaglia all'Onnipotente, cessa di riconoscere la sua sovranità, e tosto punito, perde l'impero che eserci-

(1) *Christus nos redemit de maledicto legis, factus pro nobis maledictum: quia scriptum est: Maledictus omnis qui pendet in ligno*. Ep. ad Galat. III, 13.

(2) *Eritis sicut dii*. Genes. III, 5.

tava sulle creature che Dio aveva a lui sottomesse, e sopra sè stesso. Condannato a subire tutti i generi di servitù, schiavo del principe delle tenebre che lo ha sedotto, schiavo delle sue proprie inclinazioni, de' suoi più vili appetiti, discenderà sì basso, che al di là non iscorgerà nulla; e frattanto, inquieto, tormentato, tenterà discendere ancora. Ove va; che vuole? Ei cerca, al di sotto della disperazione, non so qual orribile gioja che afferrerà la sua alienata intelligenza, e allora s'udrà dire a sè stesso: Non v' ha altro Dio fuori di me!

Dalla corruzion dell'orgoglio nasce la corruzion dei desiderii, e il cuore a vicenda si deprava. *Gli occhi vostri s' apriranno; sarete come dei, sapendo il bene e il male* (1). A questa lusinghiera promessa, si desta la curiosità. Non era pago abbastanza dell'innocenza e della felicità; l' uomo aspira alla scienza, intraprende di rapire all' Eterno il suo segreto. Il castigo gli succede tantosto. La vergogna e il timore s' impadroniscono del colpevole (2). Vorrebbe celarsi a Dio, celarsi a sè stesso; e di tuttociò ch' egli ignorava non ha ancora imparato a conoscere che il rimorso. La sua ragione si oscura e si smarrisce; chiederà a sè stesso ciò che sia il vero, ciò che sia il falso, e non saprà che rispondere. Il suo giudizio e le sue passioni l' in-

(1) *Aperientur oculi vestri: et eritis sicut dii, scientes bonum et malum.* Ibid.

(2) *Ibid., 7 et seqq.*

gannan d' accordo, lo ingannano continuamente. Si stanca di seguir delle ombre; s' innoltra in tutte le vie, e in niuna parte trova un luogo di riposo. Osservate quest' essere decaduto; un tristo ardore lo agita; nell' intimo dell' anima sua alligna un immenso rammarico; egli ha perduto qualche gran bene, ne ha come una confusa rimembranza, ed eccolo che rimove con un ostinato travaglio le rovine della sua intelligenza, le rovine del suo cuore; egli spera di scoprir tra questi avanzi la scienza che gli promise lo spirito di menzogna, e non trova che il dubbio, l' incertezza, l' errore, brame divoratrici che lo consumano, una fallace immagine del bene, la terribile realtà del male.

Nel momento in cui l' orgoglio e la curiosità degradano le sue più nobili facoltà, la cupidigia termina di corromperlo. Il frutto ch' eragli vietato di toccare gli sembra *buono da mangiare, e bello da vedere, e di un dilettevole aspetto* (1). Si lascia vincere da' suoi sensi, dall' attrattiva del piacere che lo tenta: esciranno da ciò le pene, la malattía, le angoscie, l' agonía, la morte; e questa morte, a cui giugne mediante un doloroso cammino, sarà eterna come il suo delitto, come la giustizia che lo punisce, eterna come Dio stesso.

C' illuderemmo invano; tale è il nostro stato; non v' ha alcun di noi che non senta in sè quel-

(1) *Vidit .... quod bonum esset lignum ad vescendum, et pulchrum oculis, aspectuque delectabile.* Ibid., 6.

la triplice corruzione da cui venne infetta sin dalla sua origine la natura umana (1). *Interrogate il padre vostro, ed egli v' istruirà; i vostri antenati, ed essi vi diranno* (2). L' uomo sa che egli è caduto, che porta la pena di una colpa antica, e tutte le generazioni ripetono i lamenti del figlio di Sirac.

" Un giogo pesante opprime i figli d' Adamo, „ dal giorno in cui escono dal seno della lor ma- „ dre, sino al giorno della lor sepoltura nel seno „ della madre di tutti; i pensieri del loro spirito, „ le apprensioni del loro cuore, l' aspettazione di „ ciò che succederà, e il giorno in cui tutto fini- „ sce: da quello che è assiso sopra un trono di „ gloria, sino a quello che è coricato sulla terra „ e nella polve; da quello che è vestito di por- „ pora e cinto di diadema, sino a quello che co- „ pre un lino grossolano, il furore, la gelosía, „ l' inquietudine, l' agitazione, le querele, la „ collera proterva, le angoscie della morte, scon- „ volgono l' anima sua fin nel letto stesso, nel „ corso del sonno della notte, e nel tempo del „ riposo. Ei non ha che poco riposo, pressochè „ nulla; e di poi, nel sonno stesso, egli è come „ una sentinella che veglia. Si turba nelle visio-

(1) *Omne quod est in mundo, concupiscentia carnis est et concupiscentia oculorum, et superbia vitæ.* Ep. I. Joan. II, 16.

(2) *Interroga patrem tuum, et annuntiabit tibi; majores tuos et dicent tibi.* Deuteron., XXXII, 7.

,, ni del suo cuore, come un uomo che fugge il
,, nemico nel giorno della battaglia. Questa è la
,, sorte d' ogni carne; e inoltre la morte, il
,, sangue, la guerra, la spada, l' oppressione,
,, la fame, e la rovina, e tutti quanti i flagel-
,, li (1). ,,

Desolante condizione! e frattanto il più terribile effetto della colpa non son queste calamità passaggiere, questi mali che cessan nella tomba, l' uomo colpevole, appena escito dal tempo, si risveglia; si risveglia nell' eternità, lungi da Dio, lungi dalla luce, lungi da ogni speranza. Un immobil

(1) *Jugum grave super filios Adam, a die exitus de ventre matris eorum, usque in diem sepulturæ, in matrem omnium. Cogitationes eorum, et timores cordis, adinventio expectationis, et dies finitionis: a residente super sedem gloriosam, usque ad humiliatum in terra et cinere: ab eo qui utitur hyacintho, et portat coronam, usque ad eum qui operitus lino crudo, furor, zelus, tumultus, fluctuatio, et timor mortis, iracundia perseverans, et contentio, et in tempore refectionis, in cubili somnus noctis immutat scientiam ejus. Modicum tanquam nihil in requie, et ab eo in somnis, quasi in die respectus. Conturbatus est in visu cordis sui, tanquam qui evaserit in die belli. Cum omni carne, ab homine usque ad pecus, et super peccatores septuplum. Ad hæc mors, sanguis contentio, et romphæa, oppressiones, fames, et contritio, et flagella.* Ecclesiast., XL, 1 et seqq.

dolore gravita senza posa sopra di lui. Ei sa ciò che voleva sapere, *il bene e il male;* e questa scienza, che non esaurirà giammai, forma il segreto della disperazione e i misteri del rimorso.

Tale sarebbe stato senza la Redenzione l'inevitabil destino di tutti i figli d'Adamo; e da ciò può comprendersi qual riconoscenza, quale amore è dovuto a quello che li ha redenti. Un' infinita misericordia è venuta in soccorso di un' infinita mi-
„ seria. " Dio ha tanto amato il mondo, che
„ ha dato l' unico suo Figlio, acciò chiunque in
„ lui crede non perisca, ma abbia la vita eterna.
„ Giacchè Dio non ha inviato il Figlio suo nel
„ mondo, per giudicare il mondo, ma perchè il
„ mondo sia salvo per di lui mezzo (1). „

Sostituito Gesù Cristo a tutta intiera l' umanità, immolandosi, ha soddisfatto per lei alla giustizia divina, che esigeva una vittima d' un pregio infinito. Ei ci ha liberati dalla morte, e dalla schiavitù *dei Principati e delle Potestà* dell' inferno, *scancellando*, dice san Paolo, *il decreto della nostra condanna, ed affigendolo alla croce* (2).

(1) *Sic Deus dilexit mundum, ut Filium suum unigenitum daret: ut omnis qui credit in eum non pereat, sed habeat vitam æternam. Non enim misit Deus Filium suum in mundum, ut judicet mundum, sed ut salvetur mundus per ipsum.* Joan., II, 16, 17.

(2) *Et vos, cum mortui essetis in delictis ....,* *convivificavit eum illo, donans vobis omnia de-*

Redentor dell' uomo condannato, riparatore dell' uomo degradato, egli è ancora il modello dell' uomo perfetto, e la sorgente di tutte le grazie col mezzo delle quali noi possiamo, seguendo i suoi precetti, ed imitando i suoi esempii, ristabilire in noi l' immagin di Dio, che la colpa aveva cancellato (1). Ecco ciò che il Cristo ha fatto per noi. Entriamo nei pensieri dell' eterna sapienza, e contempliamo le sue vie nell' opera maravigliosa della nostra rigenerazione.

Le volontà di Dio, sempre uniformi alla ragion suprema, costituiscon l' ordine; e il disordine o il peccato non è quindi, noi lo ripetiamo, che la disobbedienza a ciò che Dio comanda, o l' opposizione della libera volontà della creatura alla volontà di Dio. Ma, la volontà di Dio essendo Dio stesso, l' opporsi alla sua volontà, è non solo un separarsi da lui, non solo un innalzarsi al di sopra di lui, è anche, per quanto sta in poter nostro, un attentare all' esser suo; e il peccato sarebbe impossibile, se l' ordine ch' egli turba non

licta; delens quod adversus non erat chirographum decreti, quod erat contrarium nobis, et ipsum tulit de medio, affigens illud cruci; et expolians principatus, et potestates, traduxit confidenter, palam triumphans illos in semetipso. Ep. ad Col. II, 13, 15.

(1) *Expoliantes vos veterem hominem cum actibus suis, et induentes novum, eum qui renovatur in agnitionem, secundum imaginem ejus qui creavit illum.* Ib., III, 9 *et* 10.

fosse ristabilito col castigo. Così la creatura riman libera e ad un tempo soggetta all'impero dell'Esser supremo. Chiunque resiste alla sua bontà, piega sotto la sua giustizia: e o si esamini il peccato in sè stesso, o se ne considerino le conseguenze, si riconosce la verità di ciò che dice Bossuet, „ che non istà nemmeno in potere di Dio stesso „ che possa esservi una miseria più grande (1). „

Affine dunque d'espiare il peccato dell' uomo, il divin Verbo unito alla nostra natura, ha offerto per noi un'obbedienza infinita. " Io sono di„ sceso dal cielo, non già per fare la mia volon„ tà, ma la volontà di quello che mi ha invia„ to (2). Io fo sempre ciò che gli piace (3). „ In tal guisa egli ci ha riconciliati col Padre suo, e in tal guisa ha cancellato, mediante una volontà perfetta, il delitto della nostra volontà rubella. " Entrando nel mondo, egli ha detto: Voi non „ avete voluto nè ostia, nè obblazione; ma mi „ avete formato un corpo: voi non avete accetta„ ti gli olocausti per il peccato. Allora io ho det„ to: Eccomi! Sta scritto di me, in fronte al li„ bro, che io farò, o Dio, la vostra volontà. „ E noi siamo stati, aggiugne l' Apostolo, santi-

(1) *Sermone I. per la II. Domenica dell' Avvento.*

(2) *Descendi de cœlo, non ut faciam voluntatem meam, sed voluntatem ejus, qui misit me.* Joan., VI, 38.

(3) *Quæ placita sunt ei, facio semper.* Ibid. VIII, 29. *Vid. et* Ibid., IV, 34; V, 30.

,, ficati in questa volontà, coll' obblazione fatta
,, una sola volta del corpo di Gesù Cristo (1). ,,

Nella sommession dell' Uomo-Dio, nel suo sacrifizio, tutto è al di sopra dei nostri pensieri. Allorchè si medita questo profondo mistero, e dalla umana volontà di Gesù Cristo innalzandosi fino alla sua volontà divina, scopresi nel seno dell' Essere eterno una sovranità ed insieme un' obbedienza infinita; allorchè si vede, se si osa dirlo, comandare secondo tutto ciò ch' egli è, ed obbedire secondo tutto ciò che è, e indi ricordasi che questi due atti egualmente perfetti della potenza suprema han per oggetto la rigenerazione dell' uom decaduto, lo spirito si inabissa in queste maraviglie, e adora in silenzio la giustizia, la santità, l' amore, che rifulgono nella Redenzione.

Ma non basta già l' ammirarlo: per raccoglierne il frutto, egli è necessario che l' uomo concorra alla sua propria salvezza mediante una libera obbedienza, simile a quella di Gesù Cristo, e mediante una piena conformità della sua volontà alla volontà divina. " Tutti coloro che mi dicono,
,, Signore, Signore, non entreranno nel regno dei

(1) *Ingrediens mundum dicit: Hostiam et oblationem noluisti; corpus autem aptasti mihi: holocaustomata pro peccato non tibi placuerunt. Tunc dixi: Ecce venio: in capite libri scriptum est de me: Ut faciam, Deus, voluntatem tuam ..... In qua voluntate sanctificati sumus per oblationem corporis Jesu Christi semel.* Ep. ad Hebr. X, 5, 6, 7, 10.

,, cieli; ma entrerà bensì nel regno dei cieli que-
,, gli che fa la volontà del Padre mio che è nel
,, cielo (1). ,, Ciascun di noi dee compiere in sè il sagrificio del Redentore: la sua grazia ce ne dà la forza; e il nostro sagrifizio, unito al suo, divien degno del Dio al quale noi l'offeriamo, ed a cui lo stesso Cristo l'offrirà eternamente.

E per intendere in che consista questo sagrifizio di noi stessi, che dobbiamo a Dio, consideriam quello del Figlio suo. Da ciò comprenderem meglio ancora quale espiazione esigeva la colpa, e ciò che ha fatto il Salvatore per riparare la natura umana.

Cadde l'uomo primieramente per l'orgoglio: ei volle uguagliarsi a Dio; e, cosa degna d'osservazione, questo sì stupido e sì colpevole desiderio è rimasto in fondo del cuor suo, e si manifesta di nuovo tutte le volte che l'uomo cessa di riconoscere una legge superiore alla sua ragione; e noi l'abbiam veduto, dopo diciotto secoli di cristianesimo, sedotto ancora da questa parola, *Voi sarete come dei*, proclamare la sua divinità, consacrarsi altari, e al cospetto *de' cieli che raccontan la gloria dell' Altissimo*, contendergli l'impero, e adorar sè stesso.

La perfezione dell' umiltà espierà l'eccesso del-

(1) *Non omnis qui dicit mihi, Domine, Domine, intrabit in regnum cœlorum, sed qui facit voluntatem Patris mei qui in cœlis est, ipse intrabit in regnum cœlorum.* Matt., VII, 21

l' orgoglio. Per un incomprensibile abbassamento, il divin Verbo scenderà sino a noi, si rivestirà della nostra carne mortale e di tutte le nostre miserie, si farà uomo per cancellare il peccato dell' uomo che volle farsi Dio; e con questo ineffabile annientamento, che forma l' essenza del sagrifizio volontario, non solo soddisferà pienamente alla divina giustizia, lo che era evidentemente al di sopra del poter dell' uomo, ma confonderà ancora l' orgoglio stesso del Principe dell' inferno, mostrando che l' amore infinito può effettuare ciò che l' odio suo giudicava impossibile. L' angelo ribelle aveva vinto l' uomo lusingandolo d' esser Dio, e lo stesso spirito seduttore sarà vinto, e l' uomo sarà salvo mediante l' Uomo-Dio.

Gesù Cristo ha voluto provare tutto ciò che offende l' orgoglio. Re per diritto di sua nascita, egli si è ridotto alla più umil condizione. *Non è questi*, dicevan gli Ebrei, *il figlio del legnajuolo* (1)? Ei divide, venendo al mondo, la dimora degli animali, *perchè pe' suoi parenti non eravi posto nell' osteria* (2). Una capanna, un poco di paglia, alcuni panni, ecco la ricchezza, ecco la pompa del Liberatore degli uomini. Pel corso di trent' anni vive col travaglio delle sue mani in una profonda oscurità. Ne esce per esercitare l' uffizio del Messia, onde predicare la penitenza e

(1) *Nonne hic est fabri filius?* Matt. XIII, 55.
(2) *Quia non erat eis locus in diversorio*. Luc., II. 7.

annunciare al popolo la salute; e la sua spogliazione cresce a misura che s' innalzano le sue funzioni. *Le volpi hanno la loro tana, e gli uccelli del cielo il lor nido; ma il Figlio dell' Uomo non ha ove riposare il suo capo* (1). Povero sino alla fine, riceve tutto dalla carità, e il pane che lo alimenta, e le vesti che lo coprono, e il lenzuolo nel quale si seppellisce.

Si sottomette anche ad una più grande umiliazione: egli che è *il Santo* per eccellenza, egli che dee *schiacciare il capo del serpente*, soffre che il Demonio lo tenti, *affin d' essere in tutto simile a' suoi fratelli* (2). O Gesù, quest' è troppo, fermatevi: il nostro orgoglio non è dunque bastantemente espiato, bastantemente confuso? No, fin che rimarrà qualche obbrobrio a subire, non sarà soddisfatto l' Uomo-Dio; mancherà qualche cosa alla pienezza del suo sacrificio. Bisogna che raccolga, in premio dell' amor suo, il disprezzo e la calunnia, bisogna che si rappresenti come un seduttore (3), come *un uom mangiatore e amante*

(1) *Vulpes foveas habent, et volucres cœli nidos: Filius autem hominis non habet ubi caput reclinet.* Matth. VIII, 20.

(2) *Debuit per omnia fratribus similari, ut misericors fieret..... In eo enim, in quo passus est ipse et tentatus, potens est eis, qui tentantur, auxiliari... Tentatum autem per omnia pro similitudine absque peccato.* Ep. ad Hebr. II, 17, 18, et IV, 16.

(3) *Joan., VII*, 12.

del vino, (1) come un ministro di Belzebub (2); bisogna che sia abbandonato all' insulto, alla derisione, trattato come un insensato (3), deriso, oltraggiato, maledetto dal popolaccio, e finalmente convien che muoja del supplizio degli scellerati, in mezzo agli scherni e alle esecrazioni d' un popolo intero.

Il sacrifizio è forse completo? Dalla destra del Padre alla sommità del Golgota, la distanza è forse bastantemente grande, e il Figlio di Dio si è forse bastantemente umiliato? O voi, riscattati da lui col suo abbassamento, imparate ed umiliatevi col suo esempio; giacchè questa stupenda espiazione è altresì un modello che vi è offerto, e una lezione che vi è data. " Abbiate in voi, ne dice
,, l' Apostolo, i sentimenti che sono stati quelli
,, di Gesù Cristo, che, eguale a Dio, si è egli
,, stesso annientato, prendendo la forma di uno
,, schiavo, rendendosi simile agli uomini, e fa-
,, cendosi riconoscer per uomo da ciò che è ap-
,, parso dal suo esteriore. Si è umiliato egli stes-
,, ro, rendendosi obbediente sino alla morte, e
,, alla morte di croce. Per ciò appunto Iddio lo
,, ha innalzato, e gli ha dato un nome che è al
,, di sopra d' ogni nome, affinchè al nome di Ge-
,, sù curvisi ogni ginocchio nel cielo, sulla terra
,, e negli inferni, e ogni lingua confessi che il

(1) *Homo vorator et potator vini.* Matt., XI, 19.
(2) *Ibid., XII,* 24.
(3) *Luc. XXIII,* 11.

„ Signor Gesù Cristo è nella gloria di Dio Pa-
„ dre (1). „

Non v' ha da esitare: l' immolazione dell' orgoglio è il prim' atto della vita cristiana, il fondamento della nostra rigenerazione, e l' uomo non comincia a ritrovarsi se non pronunciando in sè stesso che non è nulla. Questo intimo annientamento, che racchiude una piena ricognizione della sovranità del solo Essere esistente di per sè stesso, è lo stato naturale di ogni creatura innanzi a Dio, e ancor più quello di una creatura decaduta; soltanto colà essa è nell' ordine. Quanto più ella s' abbassa, tanto più si accosta alla perfezione dell' Uomo-Dio; tanto più si rende degna d' entrar com' esso nella gloria del Padre; " mentre chi „ si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esal-

(1) *Hoc sentite in vobis, quod te in Christo Jesu: qui cum in forma Dei esset, non rapinam arbitratus est esse se æqualem Deo: sed semetipsum exinanivit formam servi accipiens, in similitudinem hominum factus, et habitu inventus ut homo. Humiliavit semetipsum factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis. Propter quod et Deus exaltavit illum, et donavit illi nomen, quod est super omne nomen: ut in nomine Jesu omne genu flectatur cœlestium, terrestrium, et infernorum: et omnis lingua confiteatur, quia Dominus Jesus Christus in gloria est Dei Patris.* Ep. ad Philipp. II, 5-10.

tato (1). „ E lagnatevi ora di essere abbietto agli occhi del mondo, lagnatevi del disprezzo dello sdegno, dell' obbrobrio; lagnatevi della vostra grandezza!

L' orgoglio aveva infranta la società tra l' uomo e Dio: il sacrifizio di noi stessi la ristabilisce: ci ripone nell' ordine de' suoi sudditi; noi ritorniam *suoi figli*, mediante la nostra unione col Figlio suo (2), che è il nostro fratello e insieme il nostro capo. Noi non abbiamo altra volontà che la sua, come non ha egli stesso altra volontà che quella del Padre suo; e per una perfetta obbedienza a questa perfetta volontà, compiesi ciò che il Cristo diceva: " Io ho data a loro la gloria che „ voi mi avete data, affinchè siano uno come „ noi siamo uno. Io sono in loro, e voi in me, „ affinchè sian consumati nell' unità, e il mondo „ conosca che voi mi avete inviato, e che li ave- „ te amati come voi avete amato me (3). „

(1) Qui autem se exaltaverit, humiliabitur; et qui se humiliaverit, exaltabitur. Matt. XXIII, 12.

(2) Quotquot autem receperunt eum, dedit eis potestatem filios Dei fieri, his qui credunt in nomine ejus: qui non ex sanguinibus, neque ex voluntate carnis, neque ex voluntate viri, sed ex Deo nati sunt. Joan., I, 12, 13.

(3) Ego claritatem, quam dedisti mihi, dedi eis, ut sint unum, sicut et nos unum sumus. Ego in eis, et tu in me; ut sint consummati in unum; et cognoscat mundus quia tu me misisti, et dilexisti eos,

Qual è mai l' uomo che, meditando verità sì sublimi al di sopra del senso umano, potrebbe non riconoscervi il pensiero dello stesso Dio, l' ordine eterno ch' egli ha stabilito? Allorchè con una dolce possanza comincian esse ad impadronirsi del vostro intelletto, a penetrare il vostro cuore, non vi sentite voi come rinnovato in tutto l' esser vostro? Dottrina stupenda, dottrina sublime, e dottrina nondimeno che i più semplici spiriti han compresa! Questa creatura che non amava, che non vedeva, che non cercava che lei, non dee più cercarsi, vedersi in nulla: la sua vita intera debb' essere un perpetuo sacrifizio, e osservate che questo sacrifizio, fondamento della società divina, è parimenti la base della società umana. L' orgoglio o l' amore disordinato di sè separa l' uomo da' suoi simili, come lo separa dal suo autore, Ei distrugge il potere distruggendo l' obbedienza; spezza tutti i vincoli sociali. Chiunque è a sè stesso il suo Dio, vuol essere altresì il suo re. Non esistono in allora nè diritti, nè doveri; la sola forza comanda; i suoi capricci, ecco l' unica legge. Rovescia oggi il sovrano che fece jeri: un altro lo rimpiazza, il suo scettro è la spada; tutti piegano sotto di lei, niuno obbedisce. Leggesi il terrore sulla fronte del padrone, e l' odio nell' occhio dello schiavo. Talvolta, sorgendo tutt' a un tratto, scuote con furore i suoi ferri, e reclama colle strida la sua sovranità; un istante dopo si curva sotto una più dura servitù.

sicut et me dilexisti. Joan., XVII, 22, 23.

Dallo spirito di sacrifizio, da lui solo, nasce la vera società: egli fa i sudditi come fa i re. Nulla costa l' obbedire a coloro che hanno intesa e gustata questa parola: " Se qualcuno vuol venir con ,, me, rinunci a sè stesso, porti ogni giorno la ,, sua croce, e mi segua (1). ,, Rinunciando in tal guisa a sè stesso, ad esempio di Gesù Cristo, non si vive più che di una vita di sacrifizio, *rendendosi*, ove occorra, *obbediente sino alla morte*, per la salute de' suoi fratelli, per mantenere nella società del tempo una fedele immagine dell' ordine che regnerà senza fine nella società eterna. E, cosa veramente ammirabile, per questa nobile obbedienza noi siam liberi dalla schiavitù in cui gemono i figli d' Adamo, gli uomini d' orgoglio; essa ci rende la vera libertà. Dacchè abjuriamo la sovranità di noi stessi, non dipendiam più che da Dio, egli è il nostro unico padrone, come c' insegna l' Apostolo: " Sian tutti soggetti alle potestà superiori; ,, giacchè non v' ha potestà che non sia di Dio; ,, è desso che le ha ordinate. Dunque chi resiste ,, al potere, resiste all' ordine di Dio. Il principe ,, è il ministro di Dio per il bene. È dunque ne- ,, cessario che siate soggetti non solo pel timor ,, del castigo, ma per un dovere di coscienza. Ren- ,, dete a ciascuno ciò che gli è dovuto: il tributo ,, a chi dovete il tributo; l' imposizione a chi do-

(1) *Dicebat autem ad omnes: Si quis vult post me venire abneget semetipsum, et tollat crucem suam quotidie, et sequatur me* Luc., IX, 23.

,, vete l' imposizione, il timore a chi dovete il
,, timore; l' onore a chi dovete l' onore. Non ri-
,, manete debitore verso alcuno, fuorchè dell' a-
,, more che è sempre dovuto; giacchè quegli che
,, ama il prossimo compie la legge (1). ,,

Gesù Cristo, modello del suddito nella sua obbedienza al Padre suo, è altresì, nel potere che gli è affidato, il modello del sovrano. " Voi sape-
,, te che i principi delle nazioni dominan sopra
,, di loro, e quelli che son più grandi esercitan
,, su di loro la possanza. Non sarà già così fra di
,, voi: ma bensì quegli che vorrà essere fra di voi
,, più grande, sia il vostro servo; e quegli che
,, vorrà essere il primo, sia il vostro schiavo: giac-
,, chè il Figlio dell' Uomo non è venuto per esser
,, servito, ma per servire, e dar la sua vita per
,, la salute della moltitudine (2). ,,

(1) Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit: non est enim potestas nisi a Deo: quae autem sunt, a Deo ordinatae sunt. Itaque qui resistit potestati, Dei ordinationi resitit... Dei enim minister est tibi (princeps) in bonum... Ideo necessitate subditi estote, non solum propter iram, sed etiam propter conscientiam.... Reddite ergo omnibus debita: cui tributum, tributum: cui vectigal, vectigal: cui timorem, timorem: cui honorem, honorem. Nemini quidquam debeatis, nisi ut invicem diligatis: qui enim diligit proximum, legem implevit. Ep. ad Rom. XIII, 1 et seqq.

(2) Sitis quia principes gentium dominantur eo-

Così la società non sussistendo che mediante l' annegazione che di sè fa ciascuno de' suoi membri, essa non è, per così dire, che una santa gerarchía di sacrificii. *Il ministro di Dio* tutto da lui riceve, e nulla riceve di per sè stesso. Non è il *primo* che a condizione di essere il *servo* di tutti; ei debbe al popolo che gli è ordinato di condurre, più che lo schiavo non debbe al suo padrone; gli dee per sino la sua vita stessa. Si, il trono non è che un altare in cui l' Uomo-Re s' immola per la salute *della moltitudine*. Ed egli conosce altresì il peso del manto di porpora, e la corona di spine, e lo scettro vi canna! Noi l' abbiam veduto salendo sul calvario, ed ha potuto dire come l' Uomo-Dio: *Allontanate da me questo calice; frattanto si faccia, o Padre mio, la vostra volontà e non la mia* (1)!

Tutte le funzioni sociali emanando dalla dignità reale ne portano il carattere; e, sotto il cristianesimo, che toglie al dominio la sua crudeltà e

rum; et qui majores sunt, potestatem exercent in eos. Non ita erit inter vos; sed quicumque voluerit inter vos major fieri, sit vester minister; et qui voluerit inter vos primus esse, erit vester servus. Sicut Filius Hominis non venit ministrari, sed ministrare, et dare animam suam, redemptionem pro multis. Matth., XX, 25-28.

(1) *Pater, si vis, transfer calicem istum a me: verumtamen non mea voluntas, sed tua fiat.* Luc., XXII, 42.

alla sommessione la sua bassezza, l' innalzarsi è un sagrificarsi vieppiù, e grandi sono coloro i quali, distaccati dal loro proprio interesse e consacrati senza riserva ai loro fratelli, vivono per servirli, e muojono per salvarli.

La rinuncia a sè stesso produce anche l' ordine generale. Unisce gli uomini tra loro, e stabilisce in ogni uomo una pace inalterabile, quella dolce pace che Gesù Cristo prometteva a' suoi discepoli nel punto d' abbandonar la terra. " Io vi lascio la „ pace, vi dò la mia pace, non come la dà il „ mondo. Io vi ho dette queste cose affinchè „ abbiate la pace in me. Nel mondo voi sarete „ oppressi, ma abbiate fiducia, io ho vinto il „ mondo (1). „ Lo ha vinto di fatti colle sue umiliazioni, col suo annientamento, coll' *amor del Padre* che era in lui, e che è sommamente opposto all' amore del mondo: " giacchè „ tutto ciò che trovasi nel mondo è concupiscen- „ za della carne, cuncupiscenza degli occhi, e „ orgoglio della vita; che non è del Padre, ma „ che è del mondo. E il mondo passa, e la sua „ concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio ri- „ mane eternamente. (2). „

(1) Pacem relinquo vobis, pacem meam do vobis: non quomodo mundum dat, ego do vobis. — Haec locutus sum vobis, ut in me pacem habeatis. In mundo pressuram habebitis: sed confidite, ego vici mundum. Ioan., XIV, 27, et XVI, 33.

(2) Nolite diligere mundum, neque ea quae in

Imitiamo il Salvatore, associamoci al suo sacrifizio; e noi pure vinceremo il mondo, e raccoglieremo l' eredità di pace che Gesù Cristo ci ha lasciata. Nell' esterno come nell' interno, dal solo orgoglio nasce il turbamento. Noi vogliamo esser ricchi, possenti, avere le dignità, gli onori, la gloria, noi vogliamo essere i primi in tutto. Ecco ciò che ne tormenta durante la veglia, e che agita ancora il nostro sonno. Quindi le vane speranze, i pentimenti, le angoscie, l' invidia, la diffidenza, l' odio, e quella segreta inquietudine che esacerba i nostri dolori e corrompe le nostre stesse gioje. L' uomo superbo non gode di nulla; i desiderii divoran la sua vita; chi l' intese mai dire, basta? Scorrono i giorni suoi tra il tumulto come l' acqua del torrente (1); ei passa, e non iscorge che avanzi nel suo alveo disseccato.

" Chi ama l' anima sua, la perderà; e chi o-
„ dia l' anima sua in questo mondo, la conserva
„ per la vita eterna (2). „ Non più timore, non

mundo sunt. Si quis diligit mundum, non est charitas Patris in eo: quoniam omne quod est in mundo, concupiscentia carnis est, et concupiscentia oculorum, et superbia vitae: quae non est ex Patre, sed ex mundo est. Et mundus transit, et concupiscentia ejus. Qui autem facit voluntatem Dei, manet in aeternum. Joan., I, Ep II, 15-17.

(1) Sicut torrens qui raptim transit in convallibus. Job. VI, 15.

(2) Qui amat animam suam, perdet eam; et qui

più ansietà, allorchè si è distaccato da sè stesso. Una calma celeste circonda l' altare in cui compiesi il sagrifizio volontario. Oh! *se si conoscesse il dono di Dio* (1)! Se una volta sola gustate si fossero le delizie che accompagnano il perfetto annientamento di cui Gesù Cristo ci ha dato l' esempio, quell' intima gioja, inenarrabile, di sentirsi nell' ordine, di sentir tutto l' esser suo unito all' Essere che racchiude in sè tutti i beni! Che può mai offrire il mondo in compenso di una simile felicità? I suoi stessi piaceri sì rari, sì passaggieri, ~~sì vacui~~, son sempre misti a qualche amarezza. " Allorchè l' uomo concepisce un deside-
„ rio disordinato, divien tosto inquieto in sè stes-
„ so: l' orgoglioso e l' avaro non han mai riposo;
„ ma il povero e l' umile di spirito rimangon nel-
„ l' abbondanza della pace (2). Bisogna che impa-
„ riate a contrariarvi in molte cose, se volete con-
„ servare la pace e la concordia negl' altri (3). Io
„ v' insegnerò la via della pace e della vera li-
„ bertà. Applicatevi a far la volontà degli altri
„ piuttosto che la vostra; proferite sempre d' aver
„ piuttosto meno che più; cercate sempre l' ulti-
„ mo posto, e d' essere al di sotto di tutti; desi-
„ derate e pregate sempre perchè si compia per-

odit animam suam in hoc mundo, in vitam aeternam custodit eam. Joan., XII, 25,

(1) *Si scires donum Dei.* Ibid., IV, 10.

(2) *Imit. Christi, lib. I, cap. VI, n.* 1.

(3) *Ibid., cap. XVII, n.* 1.

„ fettamente in voi la volontà di Dio: chi agi-
„ sce così entra nella via della pace e del ri-
„ poso (1). „

Amabil pace dell' uomo umile, voi siete quel *buon tesoro che i vermi non rodono*, e che niuno può rapirci. Oh! come si riposa soavemente l' anima in questo pensiero, io non son nulla, io non ho diritto a nulla, ed è appunto perchè nulla mi è dovuto, che io spero di possedere il tutto, giacchè la grazia, la misericordia, l' immortale possesso di Dio a cui aspira il mio cuore, non son mai nè ponno mai essere chè un dono gratuito dell' amor suo. Oh! quando vedrò io declinar le ombre che lo involano a' miei sguardi! *Io ho languito in questa aspettativa* (2), nell' aspettativa del giorno eterno. Lasciate andare, o Signore, il vostro servo in pace, onde gli occhi suoi contemplino la salute che voi avete promessa.

Il peccato del nostro primo padre non fu soltanto un peccato d' orgoglio. Una colpevole curiosità, l' insano desiderio di conoscer ciò che Dio, nella sua bontà, aveva voluto ch' egli ignorasse, corruppe la ragion dell' uomo e degradò il suo cuore. Ei perdè l' innocenza e insieme la verità. L' incertezza, il dubbio, l' errore, s' impadroniron del suo spirito; tutte le sue inclinazioni lo portarono al male (3).

(1) *Ibid., lib. III, cap. XXIII, n.* 1 *et* 3.
(2) *Concupiscit et deficit anima mea* Ps.LXXXIII,3.
(3) *Eramus enim aliquando et nos insipientes, in-*

Con qual espiazione il Figlio di Dio cancellerà egli questo delitto? Come guarirà questa piaga funesta? Egli, che è l' eterna luce, copre il suo splendore del velo dell' umanità, oscura agli occhi nostri la sua luce. *Tutti i tesori della sapienza e della scienza sono in Gesù Cristo*, ma vi son *nascosti* (1). La sua divina intelligenza, come quella dei figli degli uomini, sembra crescere e svilupparsi poco a poco; egli ascolta gl' insegnamenti di coloro che viene ad istruire; si sottomette all' autorità dei dottori incaricati d' annunciare e di spiegar la legge. Non incorgesi in lui nè un pensiero, nè un desiderio che non si riferisca a questa legge, che riceverà da lui la sua perfezione. C' insegnerà veramente *la scienza del bene del male*, ciò che dobbiamo evitare e ciò che dobbiam fare; ce lo insegnerà non tanto col suo esempio quanto colle sue lezioni. Seguiam le sue pedate, non lo lasciamo, osserviam con rispetto le opere sue, prestiam l' orecchio a' suoi discorsi. Qual semplicità che rapisce, qual purezza, qual dignità nelle sue azioni! Quale inesprimibile soavità, e qual potere nelle sue parole! Hanno esse un incanto, una grazia d' amore che penetra e persuade le anime le più dure, il popolo le com-

creduli, errantes, servientes desideriis, et voluptatibus variis, in malitia et invidia agentes, odibiles, odientes invicem. Ep. ad Tit. III, 3.

(1) *In quo sunt omnes thesauri sapientiae et scientiae absconditi.* Ep. ad Coloss. II, 3.

prende senza fatica, e l'ingegno dell' uomo non ne penetrerà giammai la profondità. Qual ardore, qual zelo, e nel tempo stesso qual calma divina! Ei fugge i piaceri e le grandezze. La sua vita è una vita di travaglio, di sacrifizio e di preghiera. Null' altro quaggiù lo attrae se non i doveri che vi adempie, i benefizii che sparge; la terra non è la sua dimora; ei *passa* adempiendo la volontà di quello che lo invia.

I poveri sono gli amici suoi, e non respinge il ricco. Chiama a lui i fanciulli, e ce li offre per modelli. Non ragiona, non contende, dice: *Fate questo, e vivrete* (1). Cosa chied' egli a coloro che lo sollecitano a sanare i loro mali? di credere (2): *vi sia concesso come avete creduto* (3). E inoltre: *La vostra fede vi ha salvati.* (4) Attrae a sè i peccatori con una unzione tutta celeste, e allora odesi questa voce che benedice e consola il pentimento: *Molti peccati le sono rimessi perchè ha molto amato* (5). O Gesù! l' uomo ingrato finge sovente di non conoscervi; ma voi, o Dio fatto uomo, non dimenticate alcuno dei vostri fratelli, e il più vile, il più colpevole, è sempre accolto

(1) *Hoc fac, et vives.* Luc., X, 28.

(2) *Noli timere, crede tantum.* Id., VIII, 50.

(3) *Sicut credidisti, fiat tibi.* Matth., VIII, 13.

(4) *Fides tua te salvum fecit.* Luc. XVIII, 42 et alib,

(5) *Remittuntur ei peccata multa, quoniam dilexit multum.* Luc., VII, 47.

quando viene a voi. Le vostre braccia s' aprono per istringervelo sul vostro cuore divino, su quel cuore che l' amore ferì alla cima del Calvario, e dal quale diffondesi eternamente una misericordia inesausta!

Di qual virtù non offre egli la perfezion più sublime: e chi altro fuori di lui potè mai dire: *Chi di voi mi riprenderà di peccato* (1)? Inflessibile come la verità ne' suoi insegnamenti, egli è pieno d' indulgenza e di una dolce commiserazione nelle sue relazioni cogli uomini; *non finisce d' infranger la canna già spezzata, non estingue la miccia tuttor fumante* (2). Quale attiva compassione per gl' infelici! Qual sensibile tenerezza pe' suoi! Ei piange vicino al sepolcro di Lazaro. Il discepolo ch' egli amava si riposa nella vigilia della sua morte nel di lui seno, e prima di spirare a lui confida la madre sua, *Ecco* dice a Maria, *il vostro figlio*; e al discepolo: *Ecco la vostra madre* (3)! In questi accenti sta tutta l' anima umana. La sua pazienza, in mezzo alle più orribili prove, non è

(1) *Quis ex vobis arguet me de peccato?* Joan., VIII, 46.

(2) *Calamum quassatum non conteret, et linum fumigans non extinguet.* Isa., XLII, 3. Matth., XII, 20.

(3) *Cum vidisset ergo Jesus matrem, et discipulum stantem quem diligebat, dicit matri suae: Mulier ecce filius tuus. Deinde dicit discipulo: Ecce mater tua.* Joan., XIX, 26.

scossa un momento. Tradito da uno de' suoi apostoli, per lamentarsi non ha che queste parole: *Mio amico* (1)! Ei prega sulla croce pe' suoi carnefici. *Tutto è consumato* (2)!

Si, tutto è consumato per parte del Salvatore ei non poteva far di più per noi. I traviamenti del nostro spirito, le nostre passioni, i nostri colpevoli desiderii, sono espiati, e a noi spetta il compiere per un libero concorso alla grazia, l' opera della nostra rigenerazione, studiandoci continuamente di riformarci sul modello di ogni perfezione.

" Voi eravate un tempo lontani da Dio e suoi
,, nemici, a motivo delle opere malvagie concepi-
,, te nel vostro spirito. Ma ora Gesù Cristo vi ha
,, riconciliati colla sua morte, per farvi santi, pu-
,, ri ed irreprensibili davanti a lui: se però resta-
,, te fondati e fermi nella fede, ed irremovibili
,, nella speranza del Vangelo che avete inteso, e
,, che è stato predicato a tutte le creature che so-
,, no sotto il cielo, affinchè ogni uomo divenga
,, perfetto in Gesù Cristo (3). "

(1) *Amice, ad quid venisti?* Matth. XXVI, 50.

(2) *Consummatum est.* Joan., XIX, 30.

(3) *Et vos cum essetis aliquando alienati, et inimici sensu in operibus malis: nunc autem reconciliavit in corpore carnis ejus per mortem, exhibere vos sanctos, et immaculatos, et irreprehensibiles coram ipso: si tamen permanetis in fide fundati, et stabiles, et immobiles a spe Evangelii, quod audistis,*

Noi cercavamo inutilmente in noi stessi la verità; la ritroviamo col mezzo della fede. Unendoci a quello *che è la vera luce che illumina ogni uomo che viene in questo mondo*, essa ci libera dal dubbio e dall' errore, stabilisce le nostre incertezze; " ci riempie di tutte le ricchezze della pie-
„ nezza dell' intelligenza, per conoscere il miste-
„ ro di Dio Padre e di Gesù Cristo (1). „

Il sacrifizio dello spirito ristabilisce l' ordine nei nostri pensieri, e quello del cuore nei nostri sentimenti, rendendoli conformi ai sentimenti e ai pensieri di Dio. Inebbriato l' uomo dal desiderio della scienza, volle sostituirla alla fede, e un' eterna notte coprì il suo intelletto. Ha bisognato che il Verbo, facendosi uomo, entrasse, per modo di dire, in questa notte per dissiparla. *La luce ha brillato nelle tenebre* (2), la parola ha manifestato nuovamente la verità, e la posseggono tutti quelli che credono, " Per credere, non cer-
„ cate dunque di comprendefe: ma credete affin

quod praedicatum est in universa creatura, quae sub sole est.... Quem (Christum) nos annuntiamus, corripientes omnem hominem, et docentes omnem hominem, in omni sapientia, ut exhibeamus omnem hominem perfectum in Christo Jesu. Ep. ad Coloss. I, 21, 22, 23, 28.

(1) Instructi in charitate, et in omnes divitias plenitudinis intellectus, in agnitionem mysterii Dei Patris et Christi Jesu. Ibid., II, 2.

(2) Et lux in tenebris lucet. Joan., I, 15.

„ di comprendere. La fede preceder dee l' intelli-
„ genza, affinchè l' intelligenza sia il premio del-
„ la fede (1). „ La riparazion della nostra natura è l' immagine della primitiva sua creazione: l' una e l' altra son l' opera del Verbo (2). Egli ha rinnovata la nostra intelligenza, come l' aveva formata, comunicandosi a lei; ascoltare, credere, obbedire, fu il primo suo atto; essa nacque colla fede, e la parola che le diede originariamente la vita, è la stessa che a lei la rende (3).

Temiam d' oscurare in noi la luce che il Verbo fatto uomo, che Gesù Cristo, *autore e consumatore della fede* (4), è venuto a recarci; temiam di decadere una seconda volta dal possesso del gran dono che abbiam ricevuto, con una presuntuosa fiducia nella nostra ragione, con una indiscreta e colpevole curiosità. Abbiam presente sempre que-
„ sto consiglio di san Paolo: Guardate bene che

(1) *Noli quaerere intelligere ut credas; sed crede ut intelligas* — *Fides debet praecedere intellectum, ut sit intellectus fidei praemium.* S. August. in Psalm. CXVII et in Isa.

(2) *In ipso condita sunt universa in coelis, et in terra, visibilia et invisibilia..... omnia per ipsum, et in ipso creata sunt.* Ep. ad Coloss. I, 16.

(3) *Voluntarie enim genuit nos Verbo veritatis, ut simus initium aliquod creaturae ejus.* Jacob., I, 18.

(4) *Aspicientes in auctorem fidei; et consummatorem Jesum.* Ep. ad Hebr. XII, 2.

„ niuno vi sorprenda colla filosofia, e con ragio-
„ namenti vani e fallaci, secondo le tradizioni de-
„ gli uomini, secondo i principii d' una scienza
„ mondana, e non secondo Gesù Cristo (1). "

La piena conformità de' pensieri dell' Uomo-Dio, de' suoi desiderii e delle sue volontà, colle volontà, coi desiderii, coi pensieri del Padre suo, formava tra loro quell' intima, indissolubile unione che chiedeva altresì pe' suoi (2): unione santa che consuma la nostra rigenerazione, come consumerà la nostra felicità, e che diviene più stretta e più dolce, a misura che, crescendo nella fede e nell' amore (3), *moriremo a noi stessi* per non viver più che della *vita nascosta con Gesù Cristo in Dio* (4), mediante il perpetuo sacrifizio del nostro spirito, del nostro cuore, di tutto l' esser nostro.

Effettivamente tutto l' esser nostro era degrada-

(1) *Traduzione di Sacy. --- Videte ne quis vos decipiat per philosophiam, et inanem fallaciam, secundum traditionem hominum, secundum elementa mundi, et non secundum Christum.* Ibid., II, 8.

(2) *Pro eis rogo..., ut omnes unum sint, sicut tu Pater in me, et ego in te, ut et ipsi in nobis unum sint... ut sint unum, sicut et nos unum sumus.* Joan., XVII. 20-22.

(3) *Finis autem praecepti est charitas de corde puro, et conscientia bona, et fide non ficta.* Ep. I, ad Tim. I, 5.

(4) *Mortui estis, es vita vestra est abscondita cum Christo in Deo.* Ep. ad Coloss. III, 3.

to col peccato; *la carne aveva corrotta altresì la sua via* (1), e i disordini dei sensi dovevano essere espiati come i disordini dell' intelligenza. Compie l' Uomo-Dio nel suo corpo questa necessaria espiazione (2): predica la penitenza più ancora col suo esempio che co' suoi discorsi. Nato nella povertà, sopporta tutte le privazioni che l' accompagnano. Entrando nel mondo, versa il suo Sangue per render testimonianza all' antica alleanza, come lo verserà poi per istabilir la nuova. Disponesi ad esercitare la sua pubblica missione col digiuno e colle vigilie. L' abbattimento, la fatica, la fame, la sete, egli ha provato tutto. *Il suo alimento è di far la volontà di quello che lo invia* (3). Durante il giorno egli istruisce il popolo, e nella notte si ritira a pregare sul monte. Non cessa d' offrirsi in olocausto al Padre suo, di presentargli le sue pene per calmare la sua giustizia, per espiare i nostri piaceri e le nostre voluttà. *Noi siamo stati sa-*

(1) *Omnis caro corruperat viam suam.* Genes., VI, 12.

(2) *Nunc autem reconciliavit in corpore carnis ejus per mortem.* Ep. ad Coloss. I, 22. *Et quidem, cum esset filius Dei, dedicit ex eis quae passus est obedientiam: et consummatus, factus est omnibus obtemperantibus sibi, causa salutis aeternae.* Ep. ad Hebr. V, 8. et 9.

(3) *Meus cibus est, ut faciam voluntatem ejus, qui misit me, ut perficiam opus ejus.* Joan., IV, 34.

nati medianti le sue piaghe (1). Ei ricorda continuamente la sua passione, e continuamente se ne occupa; sin sul Taborre si trattiene di lei con Mosè ed Elía (2). Il suo amore è avido di dolori. " Io ho „ desiderato con una brama ardentissima di cele- „ brar questa Pasqua con voi (3)! „ E questa Pasqua è quella che precede immediatamente il suo sacrifizio; quella in cui l' agnello senza macchia è sostituito all' angello simbolico: questa Pasqua è il calice d' amarezza, è l' agonía, gli sfinimenti, il sudor di sangue del Getsemani, le torture del Pretorio, la morte della croce.

Ed io comprendo ora l' Apostolo: " si, l' amor „ di Gesù Cristo ci incalza: considerando che se „ un solo è morto per tutti, dunque tutti sono „ morti; e Gesù Cristo è morto per tutti, affin- „ chè quelli che vivono non vivano più per sè „ stessi, ma per quello che è morto ed è risusci- „ tato per loro (4). Ignorate forse che noi tutti che

(1) *Livore ejus sanati sumus.* Isa. LIII, 5.

(2) *Dicebant excessum ejus, quem completurus erat in Jerusalem.* Luc., IX, 31.

(3) *Desiderio desideravi hoc Pascha manducare vobiscum antequam patiar.* Luc., XXII, 15.

(4) *Charitas Christi urget nos: aestimantes hoc, quoniam si unus pro omnibus mortuus est, ergo omnes mortui sunt: et pro omnibus mortuus est Christus, ut et qui vivunt, jam non sibi vivant, sed ei qui pro ipsis mortuus est et resurrexit.* Ep. II ad Corinth., V, 14, 15.

„ siamo stati battezzati in Gesù Cristo, siamo sta-
„ ti battezzati nella sua morte? Mediante il bat-
„ tesimo siamo stati sepolti seco lui nella morte;
„ affinchè, siccome Gesù Cristo è risuscitato d' in
„ fra i morti per la gloria del Padre suo, noi c' in-
„ camminiamo altresì in una vita novella: sa-
„ pendo che il nostro uomo vecchio è stato con
„ lui crocifisso, affinchè sia distrutto il corpo di
„ peccato, e non siamo ormai più soggetti al pec-
„ cato: giacchè quegli che è morto, è libero dalla
„ colpa. Che se noi siam morti con Gesù Cristo,
„ crediamo anche che vivremo con Gesù Cristo.
„ Egli è morto solamente una volta per la colpa,
„ e presentemente ei vive per Dio. Consideriamo-
„ ci parimenti come morti al peccato, e come non
„ vivendo più che per Iddio in Gesù Cristo Si-
„ gnor nostro. La colpa non regni adunque più
„ nel vostro corpo mortale, in guisa che ubbedia-
„ te alle sue concupiscenze (1). Fate morire le mem-

(1) *An ignoratis quicumque baptizati sumus in Christo Jesu, in morte ipsius baptizati sumus? Consepulti enim sumus cum illo per baptismum in mortem: ut quomodo Christus surrexit a mortuis per gloriam Patris, ita et nos in novitate vitae ambulemus.... Hoc scientes, quia vetus homo noster crucifixus est, ut destruatur corpus peccati, et ultra non serviamus peccato. Qui enim mortuus est, justificatus est a peccato. Si autem mortui sumus cum Christo, credimus quia simul etiam vivemus cum Christo... Quod enim mortuus est peccato, mortuus*

„ bra dell' uomo carnale; la fornicazione, l' impu-
„ rità, i malvagi desiderii. Spogliamoci dell' uomo
„ vecchio e delle sue azioni, e rivestiamoci del-
„ l' uomo nuovo (1), portando sempre nel nostro
„ corpo la morte di Gesù, affinchè la vita di Ge-
„ sù sia manifesta altresì nei nostri corpi (2). „

Così, oltre il sacrifizio dello spirito e del cuore, dobbiamo anche a Dio il sacrifizio del corpo nel quale abbiam peccato, ed immolando colla penitenza le concupiscenze della carne, compiesi in tal guisa la nostra rigenerazione. Mentre, non c' inganniamo, allorchè il Salvatore ha detto: " Bisogna-
„ va che il Cristo soffrisse, ed entrasse in tal mo-
„ do nella sua gloria (3); „ ei rappresentava tutta

est semel: quod autem vivit, vivit Deo. Ita et vos existimate, vos mortuos quidem esse peccato, viventes autem Deo in Christo Jesu Domino nostro. Non ergo regnet peccatum in vestro mortali corpore, ut obediatis concupiscentiis ejus. Ep. ad Rom., VI, 3 et seqq.

(1) *Mortificate ergo membra vestra, quae sunt super terram: fornicationem, immunditiam, libidinem, concupiscentiam malam...., Expoliantes vos veterem hominem cum actibus suis, et induentes novum.* Ep. ad Coloss., III, 5, 9.

(2) *Semper mortificationem Jesu in corpore nostro circumferentes, ut et vita Jesu manifestetur in corporibus nostris.* Ep. II ad Corinth., IV, 10.

(3) *Haec oportuit pati Christum, et ita intrare in gloriam suam* Luc., XXIV, 26.

l' umanità. Egli ha santificate le nostre pene colle sue, ma non ci ha per questo dispensati dal soffrire. Ei ci ha additato il sentiero, perchè noi camminiamo sulle sue tracce (1): e il potere e l' unzion della sua grazia è tale, che la via alpestre è la via della pace. *Beati i poveri! Beati quelli che piangono* (2)! Beati quelli che, come l' Apostolo, *castigano* senza posa *il loro corpo, e lo riducano in ischiavitù* (3)! Beati quelli che, contemplando Gesù, esclamano: *Io ho desiderato con un' ardentissima brama di celebrar questa Pasqua con voi!* Presto o tardi arriva questo momento sì orribile alla natura, e sì consolante pella fede, questo momento che consuma la nostra ribellione o il nostro sacrifizio, la nostra perdita o la nostra salute. E noi pure tufferemo le nostre labbra nel calice che parve sì amaro all' Uomo-Dio! E noi pure conosceremo gli spasimi dell' agonía, e i sudori dell' angoscia, e il travaglio dell' ultimo passaggio! Niuno sfugge al decreto pronunciato contro la stirpe

(1) *Ipse enim Spiritus testimonium reddit spiritui nostro, quod sumus filii Dei. Si autem filii, et haeredes; haeredes quidem Dei, coheredes autem Christi: si tamen compatimur, ut et conglorificemur.* Ep. ad Roman., VIII, 16, 17. *Vid. et.* Ep. ad Hebr. XII, 6 seqq.

(2) *Beati pauperes... Beati qui lugent.* Matt., V, 3. 5.

(3) *Castigo corpus meum, et in servitutem redigo.* Ep. I ad Corinth., IX, 27.

umana. Ma il cristiano, salendo al calvario, sa che lo ha preceduto colà il suo Liberatore; ei vi trova ancora la sna croce; getta sopra di lei uno sguardo d' amore, e tutto in lui calmasi, fuorchè *il desiderio d' esser con Gesù* (3). Si sente ch' ei lo chiama con una voce sempre più debole; ella s' estingue, cessa la preghiera, e comincia l' eterno cantico di gioja ne' cieli!

Ristabilendo Gesù Cristo le relazioni dell' uomo con Dio e cogli altri uomini, ha ristabilito l' ordine che il peccato aveva turbato; e il fondamento di quest' ordine è un' obbedienza perfetta, ovvero il sacrifizio intero di sè stesso. Ogni peccato in fatti è una ribellione contro la sovranità dell' Essere infinito; ogni peccato nasce dunque dall' orgoglio, e l' orgoglio è la sorgente d' ogni male, perchè separandoci da Dio, ci separa da ogni bene. Ne concentra in noi stessi, e perciò appunto contamina la nostra natura, e tende a distruggerla imperciocchè il principio della nostra vita non è in noi. Dipendenti quindi dalla causa per mezzo della quale noi esistiamo, la prima legge dell' esser nostro è l' obbedienza. Tutto ciò che è in noi debbe obbedire, tutto ciò che è in noi debb' esser soggetto a qualche cosa fuori di noi: Gesù Cristo è venuto ad insegnarci questo, ei ci ha salvati, e ci rigenera con questa dottrina. La fede è la vita dell' intelligenza; e il credere è un obbedire, è un esser soggetto ad una ragion supe-

(3) *Desiderium habens dissolvi, et esse cum Christo.* Ep. ad Philip. I, 23.

riore, ad un' autorità che comanda. L' amore è la vita del cuore; e amar ciò che l' ordine c' impone d' amare chiamasi obbedire, chiamasi esser soggetto ad una volontà superiore, ad una autorità che comanda. Il corpo stesso non vive, e non conseguirà un giorno la perfezion che gli è propria, se non se obbedendo a leggi opposte alle sue concupiscenze.

Il cristianesimo, legge d' obbedienza, legge di sagrifizio, è dunque veramente la legge di vita, l' espression perfetta della natura dell' uomo e della natura di Dio. E osservate nella Redenzione, come nel cristianesimo di cui è la base, i luminosi caratteri ai quali si riconosce tutto ciò che è divino.

Essa è una: *Non esiste che un Dio e un solo Mediatore di Dio e degli uomini, Gesù Cristo* (1); *non v' ha salute fuorchè in lui* (2): *egli è stato offerto una sola volta* (3), e mediante quest' *unica obblazione egli ha soddisfatto per i peccati del mondo intero* (4), *e consumata la nostra eterna santificazione* (5).

(1) *Unus enim Deus, unus et Mediator Dei et hominum homo Christus Jesus.* Ep. I. ad Timoth., II, 5.

(2) *Non est in alio aliquo salus.* Act. IV, 12.

(3) *Christus semel oblatus est.* Ep. ad Hebr. IX, 28. Ib., VII, 27; X, 10. Ep. I Petr., III, 18.

(4) *Ipse est propitiatio pro peccatis nostris; non pro nostri autem tantum sed etiam pro totius mundi.* Ep. I Joan., II, 2.

(5) *Una enim oblatione, consummavit in aeternum sanctificatos.* Ep. ad Hebr. X, 14.

Essa è universale: *Il Cristo è morto per tutti* (1), *e tutto ci è stato in lui donato* (2).

Essa è perpetua: *L' agnello immolato sin dall' origin del mondo* (3), non ha mai cessato, nè cesserà giammai di presentarsi al Padre suo in istato di vittima; e la Redenzione, benchè effettuata *una sola volta* in mezzo ai tempi, sarà eterna come l' Uomo-Dio, e come la felicità de' suoi eletti.

Ella è santa, poichè è la sorgente di ogni santificazione, poichè ha espiati tutti i nostri delitti, cancellate tutte le nostre sozzure, riconciliata la terra col cielo; poichè le podestà stesse dell' inferno sono state costrette a rendere omaggio alla santità del Redentore: *Io so che voi siete il santo di Dio* (4)!

I popoli, colpiti da questi divini caratteri, son venuti appiè della croce sulla quale è stata consumata la Redenzione; *essi han creduto all' amore che Dio ha per noi* (5), e han detto come san Paolo: " Senza dubbio è qualche cosa di grande

(1) *Pro omnibus mortuus est Christus.* Ep. II ad Corinth. V, 15.

(2) *Qui etiam proprio filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum: quomodo non etiam cum illo omnia donavit.* Ep. ad Rom. VIII, 32.

(3) *Occisus est ab origine mundi.* Apocal., XIII, 8.

(4) *Scio te quis sis, sanctus Dei.* Luc., IV, 34.

(5) *Et nos cognovimus, et credidimus charitati, quam habet Deus in nobis.* Ep. I Joan., IV, 16.

„ questo mistero d' amore, che è stato rivelato
„ nella carne, giustificato nello spirito, manife-
„ stato agli angeli, predicato alle nazioni, credu-
„ to nel mondo, ricevuto nella gloria (1). Chi
„ dunque ci separerà dall' amore di Gesù Cristo?
„ La tribulazione, l' angoscia, la fame, la nudità,
„ il pericolo, la persecuzione, la spada? Ma noi
„ trionfiamo di tutte queste cose, a cagion di quel-
„ lo che ci ha amati. Nè la morte, nè la vita,
„ nè gli Angeli, nè i principati, nè le Virtù,
„ nè il presente, nè l' avvenire, nè la forza, nè
„ ciò chè v' ha di più sublime, nè ciò che v' ha
„ di più profondo, nè alcuna creatura, potrà se-
„ pararci dall' amor di Dio, che è in Gesù Cri-
„ sto Signor nostro (2). „

(1) *Et manifeste magnum est pietatis sacramentum, quod manifestatum est in carne, justificatum est in spiritu, apparuit angelis, praedicatum est gentibus, creditum est in mundo assumptum est in gloria.* Ep. I ad Tim., III, 16.

(2) *Quis ergo nos separabit a charitate Christi? tribulatio? an angustia? an fames? an nuditas? an periculum, an persecutio? an gladius?.... Sed in his omnibus superamus propter eum qui dilexit nos. Certus sum enim, quia neque mors, neque vita, neque angeli, neque principatus, neque virtutes, neque instantia, neque futura, neque fortitudo, neque altitudo, neque profundum, neque creatura alia poterit nos separare a charitate Dei, quae est in*

Noi abbiam veduto ciò ch' egli ha fatto per giustificar l'uomo, per riparar la natura degradata. Ma non è pur anche esaurita la sua missione con questi immensi benefizii: ei doveva fondare ancora la sua Chiesa, *contro la quale non prevarranno le porte dell' inferno* (1); e questa divina società doveva a vicenda servir di modello, e comunicar la sua forza e la sua vita alle società meramente umane che stabilirebbersi tra' cristiani. Gesù Cristo è re, lo ha detto egli stesso (2), e il suo regno è in questo mondo, sebben non sia *del mondo* (3), *perchè tutto ciò che è del mondo è concupiscenza della carne, concupiscenza degli occhi, e orgoglio della vita* (4). All' impero del mondo,

Christo Jesu Domino nostro. Ep. da Rom., VIII, 35, et seq.

(1) *Portae inferi non praevalebunt adversus eam.* Matt., XXI, 18.

(2) *Dixit ei Pilatus: Ergo rex es tu? Respondit Jesus: Tu dicis, quia rex sum ego.* Joan., XVIII, 37.

(3) *Non ait,* Regnum meum non est *in hoc mundo; sed,* non est de hoc mundo. *Et cum hoc probaret dicens,* Si ex hoc mundo esset regnum meum, ministri mei utique decertarent, ut non traderer Judaeis: *non ait.* Nunc autem regnum meum *non est hic; sed non est* hinc. *Hic est enim regnum ejus usque in finem saeculi.* S. August., in Joan., Evangel. Tract., CXV, n. 2. Oper. part. II, t. III, col. 792.

(4) Joan. I Ep., II, 16.

che appartiene allo spirito maligno (1), egli ha opposto un altro impero, che è l' eterna città di Dio. Mosè aveva annunciato che sarebbe com' egli legislatore; ma la legge mosaica, particolare al popolo ebreo, non era che la figura della legge universale del Messìa, legge perfetta che regola tutto l' uomo, i suoi pensieri, i suoi sentimenti, le sue azioni, e che un' autorità egualmente perfetta conserva e promulga perpetuamente. Egli trasmise a' suoi Apostoli il potere che aveva ricevuto dal Padre suo, e lo trasmise principalmente al primo in fra loro, per insegnare alle nazioni (2), per unirle nella stessa fede, nel medesimo amore, e per condurre in nome suo tutti coloro che crederebbero in lui, promettendo d' esser sino alla fine dei secoli (3) co' pastori ch' egli incaricava di continuare la sua missione (4). Egli è che parla,

(1) *Mundus totus in maligno positus est.* Ibid., V, 19.

(2) *Erat docens eos sicut potestatem habens; et non sicut scribae eorum et pharisaei.* Matt., VII, 29. *Et stupebant in doctrina ejus, quia in potestate erat sermo ipsius.* Luc., IV, 32. — *Haec loquere, et exhortare, et argue cum omni imperio.* Ep. ad Tit. II, 15.

(3) *Data est mihi omnis potestas in coelo et in terra. Euntes ergo docete omnes gentes.... Et ecce ego vobiscum sum omnibus diebus, usque ad consommationem saeculi.* Matt. XXVIII, 18, 19, 20.

(4) *Sicut misit me Pater, et ego mitto vos.* Joan., XX, 21.

che istruisce, che comanda per bocca loro; e sotto l'autorità sovrana del capo, che nella pienezza del suo potere rappresenta l'immortale dignità reale di Cristo, la sua legge predicata in tutti i luoghi moltiplica i frutti della Redenzione, propagando sulla terra il regno dell' ordine e della verità.

Gli uomini, uniti in tal guisa in una società la durata della quale sarà eterna, e nella quale l'insegnamento di Gesù Cristo si perpetua senza alterazione, risalgono coll' obbedienza allo stato di perfezione da cui eran decaduti. La fede solleva la lor ragione ad un' altezza infinita, poichè dà loro di Dio l' idea medesima ch' egli ha di sè stesso; e amandolo con un amor senza limiti (1), il loro cuore si purifica e divien degno di possederlo.

Ma Gesù Cristo non è soltanto legislatore e re, egli è pure pontefice; e come pontefice compie di santificare con un culto perfetto la società ch' egli ha stabilita. Il sacrifizio che ha salvato il mondo si rinnova sull' altare in un modo incruento, e palesa perpetuamente la santità di Dio, la sua giustizia e la sua misericordia. *Vivente sempre per intercedere* in favor nostro, *il sommo Sacerdote secondo l' ordine di Malchisedecco* (2), si offre per noi al Padre suo, e ci offre con lui. La sua grazia, ajutando la nostra volontà, inclinandola al

(1) *Modus amandi Deum, sine modo amare.* S. Bernard.

(2) *Ep. ad Hebr. VII.* 25; *et VI.* 20.

bene come la corrotta natura l' inclina al male, ci rende veramente arbitri d' obbedire a' suoi precetti, e di concorrere in tal modo alla nostra rigenerazione. Ei fa discendere in noi lo Spirito santificatore, che internamente c' illumina, ci fortifica, ci consola; e siccome nell' ordin generale ci è concessa la verità, e il Verbo, che è la nostra luce, s' unisce a noi per un mezzo esterno e sensibile, o per la parola; la grazia altresì ci è concessa, e lo Spirito santo, che è il nostro amore (1), s' unisce a noi per un mezzo esterno e sensibile, o pei sacramenti. " Ei viene in soccorso „ della nostra debolezza, giacchè non sappiam „ pregare come conviene, ma lo stesso Spirito „ chiede per noi con gemiti ineffabili. E quegli che „ scrutinia i cuori sa ciò cha dimanda lo Spirito, „ perchè chiede secondo Dio pei santi (2) „ Pregando per noi, c' insegna a pregare (3), ad adorare, e le nostre adorazioni, le nostre preghiere,

(1) *Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum sanctum qui datus est nobis.* Ep. ad Rom. V, 5.

(2) *Similiter autem et Spiritus adjuvat infirmitatem nostram, nam quid oremus, sicut oportet, ne scimus: sed ipse Spiritus postulat pro nobis gemitibus inennarrabilibus. Quia autem scrutatur corda, scit quid desideret Spiritus; quia secundum Deum postulat pro sanctis.* Ibid., VIII, 26, 27.

(3) *Accepistis Spiritum adoptionis filiorum, in quo clamamus: Abba (Pater).* Ibid., 15.

non formano con quelle della Chiesa che una stessa preghiera, una stessa adorazione, che riceve da Gesù Cristo tutto il suo valore. " Per Gesù Cri-
„ sto noi abbiamo adito presso il Padre, dive-
„ niam suoi servi e i concittadini degli eletti; per
„ lui e in lui la società che ha fondata cresce in
„ un tempio santo consacrato al Signore (1). „ Presente in mezzo a noi, presente in ciascun di noi, mediante il sacramento del suo corpo e del suo sangue, ei divinizza il nostro culto, dà alla nostra obbedienza, ai nostri omaggi, qualche cosa d'infinito; egli è in noi, e noi siamo in lui; il suo sacrifizio è il nostro sacrifizio, i suoi meriti son meriti nostri, e la sua gloria sarà altresì la nostra gloria, *se persevereremo sino alla fine* (2) in questa unione che fa di noi *gli eredi di Dio, e i coeredi del Figlio suo* (3).

Ecco ciò che dobbiamo a Gesù Cristo, ecco com' egli ha colla sua morte espiati i nostri delitti, come ripara la nostra natura colla sua grazia,

(1) *Per ipsum habemus accessum ambo in uno spiritu ad Patrem. Ergo jam non estis hospites, et advenae; sed estis cives sanctorum, et Domestici Dei.... In quo omnis aedificatio constructa crescit in templum sanctum in Domino.* Ep. ad Ephes. II, 18, 19, 21.

(2) *Qui perseveraverit usque in finem, hic salvus erit.* Matt., X, 22.

(3) *Haeredes quidem Dei, cohaeredes autem Christi.* Ep. ad Rom. VIII, 17.

e ci ristabilisce nell' eredità che avevamo perduta in Adamo. A meno di rovesciar la base della ragione, bisogna necessariamente riconoserlo per nostro Salvatore, e nulla sarà provato se non lo è la sua missione.

La caduta originale dell' uomo degradato fu sempre una credenza del genere umano; dunque la degradazione dell' uomo è certa.

La sua futura Redenzione col mezzo di un Uomo-Dio è stata per quattro mil' anni un dogma del genere umano; dunque è certo che questa Redenzione ha dovuto affettuarsi.

Il cristianesimo è la sola religione che c' insegni essersi effettuata questa Redenzione; dunque il cristianesimo è la sola vera religione.

Il cristianesimo c' insegna che Gesù Cristo è il Redentore che *tutte le nazioni attendevano*; dunque è certo che Gesù Cristo è realmente questo Redentore.

Il cristianesimo, d' accordo colle profezíe e colla tradizione universale, attesta che il Redentore è Dio insieme ed uomo; dunque Gesù Cristo era veramente uomo e veramente Dio.

E quando io m' accingo a considerar la sua vita, le sue opere, la sua dottrina, quel misto sì maraviglioso di grandezza e di semplicità, di dolcezza e di forza, quella incomprensibile perfezione che non si smentisce un momento, nè nell' intima famigliarità della confidenza, nè nella solennità delle istruzioni che dirigeva al popolo intero; nè nell' allegrezza delle nozze di Cana, nè nelle angoscie del Getsemani; nè nella gloria del suo

trionfo, nè nell' ignominia del suo supplizio; nè sul Taborre, in seno allo splendore che lo circonda, nè sul Calvario, ove egli spira abbandonato da' suoi, abbandonato dal Padre suo, in tormenti inesprimibili, in mezzo alle grida di furore e agli scherni dei suoi nemici: quando io contemplo questo gran prodigio che il mondo non ha veduto che una sola volta ed ha rinnovato il mondo, non chieggo a me stesso se il Cristo era Dio, sarei tentato piuttosto di chiedere a me stesso s' egli era uomo.

L' empio, nel profondo delle sue tenebre, rineghi, se vuole, quello che lo ha riscattato; rinunci alla vita, e adori sè stesso; in quanto a noi, prostrati appiè della croce, adoreremo il nostro Liberatore, il nostro Re, il nostro Pontefice, il nostro Dio; e, nei trasporti del nostro amore ripeterem sulla terra questo grido, di cui gli angeli riempiono il cielo: " L' agnello che è stato im-
,, molato, è degno di ricevere la virtù, la divi-
,, nità, la forza, la sapienza, e l' onore, e la glo-
,, ria, e la benedizione. Santo, santo, santo, è
,, il Signore Iddio onnipotente, che era, che è,
,, e che dee venire (1) ! ,,

(1) *Et vidi, et audivi vocem angelorum multorum in circuitu troni.... dicentium voce magna: Dignus est agnus, qui occisus est, accipere virtutem, et divinitatem, et sapientiam, et fortitudinem, et honorem, et gloriam, et benedictionem.... Sanctus, sanctus, sanctus Dominus Deus omnipotens qui erat, et qui est, et qui venturus est.* Apocal., V, 11, 12; IV, 8.

758704 A